18 – Il porto medievale di Livorno e il cosiddetto Porticciolo dei Genovesi

1 - Il molo e il porto medievale di Livorno

Nel 1340 viene segnalata un'importante novità in Livorno. Quello che fino ad allora era denominato 'approdo di Livorno', dove potevano arrivare solo imbarcazioni piccole (*barce* e *vacchette*), che scaricavano le loro merci nella 'terra di Livorno',[1] ora è diventato il Porto di Livorno:

«***Cochus dictus Canectus filius Puccetti de Liburna, patronus et dominus unius barce discoperte portatis modiorum viginti vel inde circha, vocate 'Sanctus Nicolaus', esistentis nunc in Portu Liburne***».[2]

(Coco detto Canetto, figlio di Puccetto da Livorno, comandante e proprietario di una barca scoperta della porta di 20 moggiori, chiamata 'San Nicola', che si trova attualmente nel porto di Livorno)

Il cambio di denominazione è confermato da un contratto del 1358, relativo alla nomina di un procuratore per vendere una *barca* con due terzi di coperta, che al momento si trovava nel Porto di Livorno:

«***unius barche cum duobus tersiis copertis, vocate Sanctus Iulianus, munite [...] velo uno, fercis quatuor cum sparsina et uno prodese et una gondula et aliis apparatibus et corredis ad navigandum, existentis in Portu Liburne***».[3]

(di una barca con 2/3 di coperta, chiamata 'San Giuliano', munita di una vela, 4 ferze4 (teli per le vele), con la spartina [tipo di corda], un prodese [cavo usato a prua per ormeggiare], una gondula [piccola barchetta di servizio per un'imbarcazione più grande] e altri strumenti e corredi per la navigazione, che si trova attualmente nel porto di Livorno).

Ancora nello stesso anno 1358 il porto di Livorno è citato come luogo di stanza per le galere del comune di Pisa:

«***Et Benedicto Catri de Liburna, patrono et guardiano unius galee Pisani comunis existentis in portu Liburne, de eius soldo et paca pro duobus mensibus videlicet martii proxime preteriti et aprelis presentis, ad rationem librarum triginta septem et soldorum decem denariorum Pisanorum per mensem pro medio conductu in terra occasione predicta. Qui Benedictus a Kalendis may proxime venturi non sit nec esse intelligatur patronus set solus guardianus tantum.***
Et Bernoccho Ardovini de Liburna, guardiano galeocte Pisani comunis existentis in portu Liburne, de eius soldo et paca pro dictis duobus mensibus, ad rationem librarum viginti quactuor denariorum Pisanorum per mensem sine cabella.
Et Beccio Micocti et Andree Rosselmini, de Liburna, qui de mandato Pisani comunis custodierunt in portu Liburne galeas duas Pisani comunis existentes ibidem, videlicet quilibet eorum galeam unam, pro salvamento dictarum galearum, et custodierunt eas mensibus duobus, videlicet martii proxime preteriti et aprelis presentis, eorum et cuiusque eorum soldum et pacam occasione dicte custodie, ad rationem librarum viginti quinque denariorum Pisanorum pro quolibet eorum per mensem».[5]

(E a Benedetto di Catro, comandante e guardiano di una galea del comune di Pisa che si trova attualmente nel porto di Livorno, [sia dato] il soldo e la paga di due mesi, cioè di marzo scorso e di aprile corrente, a ragione di 37 lire e 10 soldi di denari pisani al mese a mezza paga quando la gelea è a terra. Il quale Benedetto dal primo maggio prossimo non sia e non sia più considerato comandante, ma solo guardiano.
E a Bernocco di Ardovino da Livorno, guardiano della galeotta del comune di Pisa, che si trova attualmente nel porto di Livorno, [sia dato] il soldo e la paga per i due mesi detti sopra, in ragione di 24 lire di denari pisani ogni mese, senza tasse,
E a Beccio di Micotto e ad Andrea di Rosselmino da Livorno, i quali per ordine del comune di Pisa custodirono nel porto di Livorno 2 galee del comune di Pisa, che lì si trovavano, cioè ognuno di loro custodiva una galea, per conservare in buono stato quelle galee, per il periodo di 2 mesi, cioè marzo passato e aprile corrente, [sia dato] il soldo e la paga per ciascuno di loro, relativo a questo lavoro di guardiani, in ragione di 25 lire di denari di Pisa al mese per ciascuno di loro).

Non sappiamo quando sia avvenuto questo mutamento di denominazione, se proprio nel 1340 o qualche tempo prima. Riguardo a che cosa lo abbia determinato, possiamo congetturare che sia stata la costruzione di un molo. Un molo certamente esisteva nel 1372, quando gli Anziani del Popolo di Pisa stabilirono nuove tariffe per gli ancoraggi delle imbarcazioni a Porto Pisano e Livorno, chiarendo che se si parlava specificamente del Porto di Livorno, lo si doveva intendere esclusivamente all'interno del molo di Livorno; se invece si parlava insieme del Porto Pisano e del Porto di Livorno, lo si doveva intendere fino alla Meloria:

«***intelligatur ipse portus Liburne intra molum Liburne […] intelligatur Portus Pisanus et Liburne usque ad Meloram***».[6]

(Quando si parla di 'porto di Livorno' s'intende all'interno del molo di Livorno … quando si parla di Porto Pisano e Livorno s'intende fino alla Meloria).

Il 24 dicembre 1374 troviamo un livornese nominato custode del porto di Livorno col salario di quattro fiorini d'oro al mese. Si tratta di Betto di Micotto, la stessa persona che era guardiano nel 1358, anche se allora era chiamato Beccio:

«***Becto Micocti de Liburna, custodi portus Liburne pro comuni Pisano, eius salarium et mercedem dicti sui officii pro mensibus sex finiendis die duodecimo ianuarii proxime venturi ad rationem florenorum quattuor auri per mensem***».[7]

(A Betto di Micotto da Livorno, custode del porto di Livorno per conto del comune di Pisa, [sia dato] il suo salario per questo suo incarico, per 6 mesi, che termineranno il 12 gennaio prossimo, in ragione di 4 fiorini d'oro al mese).

Un inventario dei beni immobili dei canonici del duomo di Pisa comprendente i possedimenti dell'Opera di San Giovanni (battistero), datato 1397, ci fa sapere che la località chiamata "Al Molo" era all'interno del "Castello di Livorno", da intendersi come il nuovo castello, circondato dalla seconda cerchia di mura, quella cosiddeta "del Gambacorti":

«**Pesso uno di terra con casa solariata a uno solario et con casalino dell'Opera soprascripta di Sancto Giovanni soprascripto posto nel comune et nel castello di Liburna in luogo dicto Al Molo, et tiene amburo li capi con uno lato in vie piubliche, l'altro lato in terra et casa di Bonaccorso da Colle, ciptadino di Pisa**».[8]

Da notare, come vedremo più avanti, che nella stessa pagina dell'inventario citato sopra è aggiunta una nota di mano posteriore che specifica quando e perché questa casa sia stata distrutta:

«**Disfatta per messer Tomau da Campofreghoso quando era dugio di Genova e signore di Livorna, che vi fe la roccha nuova**».

L'insieme di queste informazioni, unite a quelle che abbiamo visto nel capitolo riguardante la Rocca Nuova, ci danno la certezza che il molo del XIV secolo fosse in relazione con il castello di Livorno, iniziando o terminando esattamente là dove fu edificata la Rocca Nuova, chiamata poi 'Quadratura dei Pisani'.

Le informazioni che ci provengono dallo sterminato Archivio Datini di Prato arrecano ulteriori barlumi sull'ancora oscura situazione del Porto di Livorno in epoca pisana. Le migliaia di lettere della compagnia Datini partite da Livorno tra il 1382 e il 1405, oltre a notizie di arrivi e partenze di navi ed elenchi di merci spedite e ricevute, ci forniscono qua e là notizie sulle strutture portuali. Riguardo all'ampiezza del porto, si racconta che in un'occasione uscirono da Livorno ben 40 barche per recarsi a Pisa. Nello stesso giorno una galea, che stava in disarmo nel Porto di Livorno. uscì in fretta e si armò alla meglio per proteggere le barche minacciate dai pirati. Quindi il Porto di Livorno, oltre le 40 barche, poteva contenere, anche e contemporaneamente, una galea:

«**Al nome di dio amen. Dì XI magio 389. Arete saputo come a dì x qua gunse la ghalea di Pisa subito disarmò. E per la sua venuta fugì la ghaleotta. E dicesi lascò le barche e venene costà, salvo una ne menarono.**

Questa mattina entrò Pisano II navi castellane e dubitasi non sieno di corso. Molte barche sono partite di Livorno intorno di 40 vele per costà venire; e uno paliscarmo d'una nave catalana armato à balestrato a le barche, à fatto loro danno in sì che le barche sono tutte in rotta.

La nave di Manieri s'è mossa dalla posta e fa la via d'acostarsi in terra il più che può.

La ghalea s'è tirata fuori di Livorno e armatosi il meglo s'è potuto. Piaca a dio di fare tutto male gente».[9]

Da altre lettere veniamo a sapere che il porto di Livorno era chiuso da una catena e che la Torre del Molo era chiamata anche Torre della Catena:

«**La ghalea di don Bartolomeo è 'ntrata dentro a la chatena di Livorna e à discharicho tutto**».

«**Questo dì è partita la ghaleotta va a Roma, e chome fu fuori della chatena mi rimandò in terra balla una di choiame; disse era troppa charicha**».

«**3 barche veniano di Chorsicha chariche di vino, voleano entrare in Livorna e sono andate a traverso su la secha de la Torre del Molo**».

«**Le galee del tiranno ànno voluto questo dì prendere la torre del molo, cioè questa della catena, e non venne loro fatto; e vi si è dato rimedio [...] Fusti avisati della Lanterna presa; peggio ci arebe messo la Torre del Molo se fusse loro venuto fatto**».

«**Di poi questa notte sono giunte alchune barche di chorsi, infra le quali, presso a la catena di Livorna, ne sono rotte 2 e ànno perduto vino assai**».[10]

Quale potesse essere questa 'Torre del Molo' detta anche 'Torre della Catena' non ci è dato sapere con esattezza. Dubito potesse essere la Torre Tonda detta della Contessa Matilde, perché è difficile immaginare un molo o una catena che chiudesse un porto che partisse proprio da tale torre. Giacché tutto ci lascia immaginare che il porto di Livorno nella seconda metà del XIV secolo fosse dove ora è la darsena vecchia e precisamente nella parte più antica di questa darsena, iniziando là dove stava il vecchio castello e terminando là dove fu innalzata la Rocca Vecchia, se questa era la situazione, la Torre del Molo o Torre della Catena, alla fine del XIV secolo, poteva essere una torre innalzata sui ruderi della vecchia Torre Quadrata, quella risalente al primo castello di Livorno. Purtroppo non

abbiamo alcuna notizia specifica su lavori di ristrutturazione di tale torre [Fig. 1].
Per quanto non si sia ancora ritrovata la data precisa della lettera in cui si parla della “Torre del molo” detta anche “Torre della catena”, dato che in essa si fa cenno alle “galere del tiranno” e dato che col nome di “tiranno” i Fiorentini indicavano Gian Galeazzo Visconti, l'episodio ricordato nella lettera deve essere collocato poco prima del 1399, anno in cui il Visconti acquisì la signoria di Pisa, inclusa Livorno. Così possiamo essere certi che già nel XIV secolo il porto di Livorno era chiuso da una catena.
Di questa “Torre della catena” e della relativa catena si parla ancora nel periodo della dominazione genovese su Livorno. Siccome si era avuta notizia che in Livorno alcuni traditori, capeggiati dal genovese Pietro dal Monte, stavano trattando con i Fiorentini per dar loro il possesso di Livorno, il 22 febbraio 1412 il Marchese di Monferrato, che era il doge, e l’Ufficio della Guerra di Genova scrissero al luogotenente di Battista da Montaldo in Livorno per invitarlo a fare buona guardia e per avvertirlo che la rivolta poteva iniziare con la conquista da parte dei ribelli della Torre della Catena.[11] Sembra che in quel momento la catena dovesse ancora arrivare, partita per nave da Genova il 21 maggio 1412:

> «***Mittemus ad vos per Opecinum de Petra catena pro portu Liburni***».[12]

In seguito, nel 1493 il porto di Livorno, invece che da una catena, risulta essere chiuso da un'antenna, come si ricava dai “Ricordi” e dalla pianta di Francesco Baroni, che abbiamo visto citata nel secondo volume del Targioni Tozzetti.
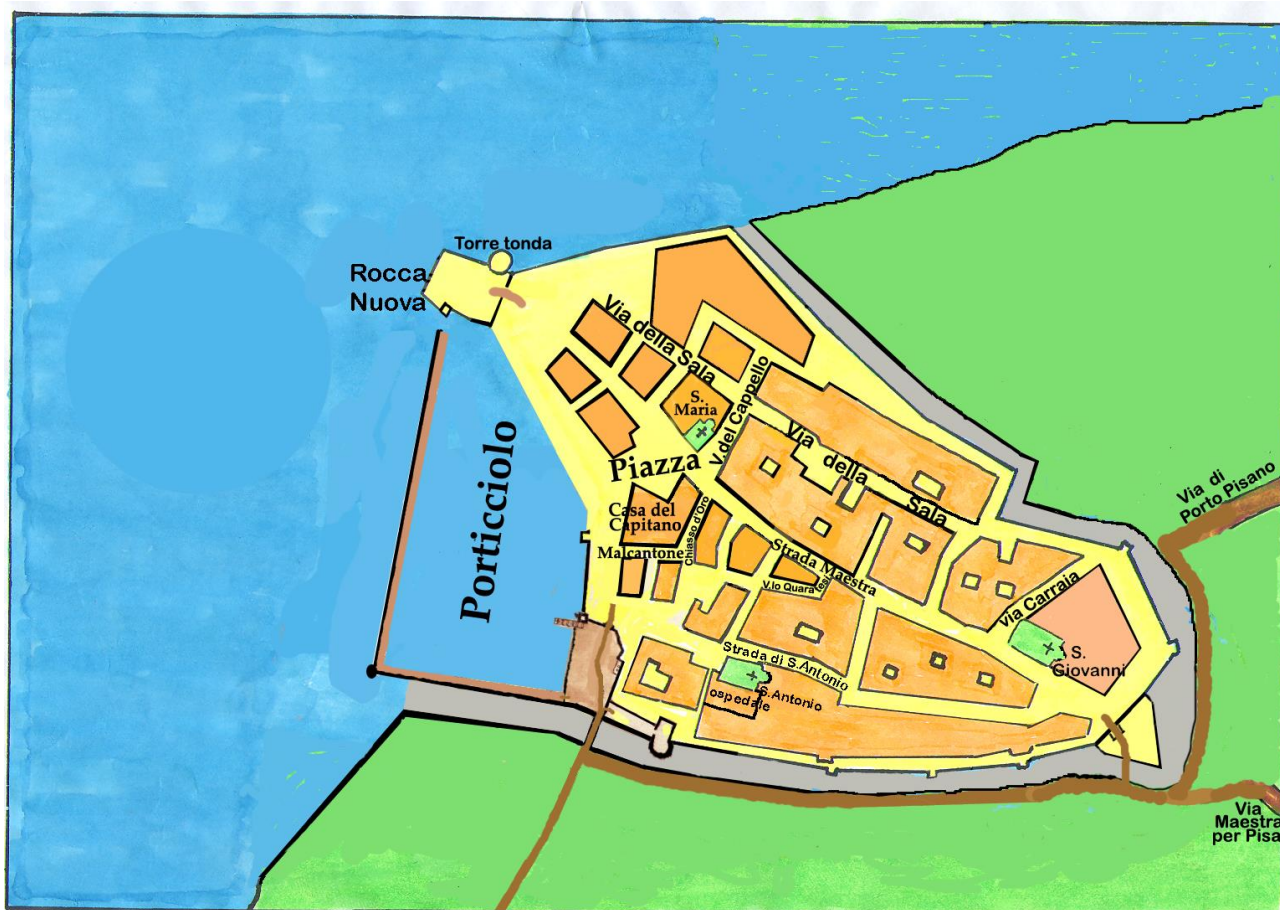
Fig. 1 – Ricostruzione di Livorno nell'anno 1441, con il suo primo porto detto Porticciolo.

[1]**S. POLIZZI & G. CICCONE**, *Porto Pisano e il Porto di Livorno nel Medioevo*, in *Studi Livornesi*, II (1987), pp.29-30.
[2]**ARCHIVIO DI STATO DI PISA (ASPI)**, *Diplomatico Cappelli* n.133, 3 ottobre 1341 stile pisano, 1340 stile comune.
[3]**ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASFI)**, *Notarile antecosimiano* n.12208, c.132v, 4 giugno 1358.
[4]**A. GUGLIELMOTTI**, *Vocabolario marino e militare*, Mursia, Voghera – Roma 1889, col.688.
[5]**ASPI** *Archivio del Comune Divisione A*, n.128, c.37r-v.
[6]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.197, c.175v, 24 settembre 1358.
[7]**ASPI** *Archivio del Comune, Divisione A*, n.53, c.13v.
[8]**ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI PISA (AARCPI)** *Archivio del Capitolo*, Serie D'Abramo *B 10*, fasc.3, carta segnata 62r.
[9]**ARCHIVIO DI STATO DI PRATO**, *Archivio Datini*, busta 523, inserto 8, codice 404796.
[10]Queste cinque citazioni estremamente interessanti sono tratte da un articolo di **P. COPPEDÉ**, *Porto Pisano e Livorno nei manoscritti medievali*, in *Rivista di Studi Livornesi*, febbraio 1971, pp.7-31, a p.24. L'Autore le ha scelte tra le migliaia di lettere partite da Livorno e dirette a varie filiali della compagnia Datini di Prato, ma purtroppo non ha specificato la data e la collocazione di ognuna; per cui non sarà facile ritrovarle nello sterminato Archivio Datini conservato nell'Archivio di Stato di Prato. Pertanto ho citato qui i documenti basandomi sull'autorità di questo studioso.
[11]*Statuti e provvisioni del castello e comune di Livorno*, cur. **P. VIGO**, Livorno 1892, n.XVIII p.175.
[12]*Ibidem*, n.XXIV p.178.

2 – Il Porticciolo dei Navicelli

Nel 1604 il Canale dei Navicelli, che collegava per via d’acqua Pisa e Livorno, già ultimato nel 1575,[1] ebbe un nuovo terminale nella nuova piazza principale di Livorno. Ce lo racconta Nicola Magri nella prima cronaca a stampa di Livorno:

> «**Nel 1604 si comincia la fortezza nuova, & si mette in acqua col suo forte, e si finisce in mesi 18 facendosi ancora il Porticciuolo**».[2]

Il Magri, che cita come sua fonte per questa notizia il manoscritto di Bastiano Balbiani intitolato *Memorie della fabbrica di Livorno*, ora non più disponibile, si riferisce con tutta evidenza a una struttura vicina alla Fortezza Nuova, posta appunto nell’attuale Piazza del Municipio. Chi fosse Bastiano Balbiani, cioè la fonte del Magri, è specificato da Agostino Santelli nel suo manoscritto inedito:

> «**Il nobile uomo Sebastiano Balbiani de Conti di Chiavenna e provveditore delle Fabbriche di Livorno sul finire del secolo XVI e sull'entrare del XVII scrisse le cose di Livorno da primi tempi fino al 1608 e fu continuato fino al 1660**».[3]

Dato che la notizia risale a una fonte coeva, deve essere considerata attendibile. Comunque la notizia è confermata da una disposizione emanata dal granduca Ferdinando I, riportata dal Vivoli:

> «**Don Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana. Havendo Noi fatto fabbricare un Porticciolo nella Piazza Nuova di Livorno tra la Fortezza Nuova e il Bagno delle Ciurme per comodità [...] de' mercanti [...] e de' navicellai acciò con più comodo e mancho travaglio e spesa possino imbarcare e sbarcare le loro mercantie [...] ordiniamo [...] che quelli navicelli che entraranno in detto Porticciolo per caricare e scaricare mercanzie siano tenuti pagare per anchoraggio Lire una per ogni 100 sacca di portata; et li navicellini scoperti paghino soldi 10 per ciascheduno, non intendendo siano obligati a questo pagamento li navicelli che imbarcheranno, o scaricheranno passeggieri [...] sotto le pene medesime a chi contrafarà detti anchoraggi del Porto di mare. Data dalla Fortezza Vecchia di Livorno. A XXVI di Marzo 1607. Ferdinando**».[4]

Il Vivoli aggiunge, senza riportare il testo relativo, che nel documento da lui studiato si diceva espressamente che tale Porticciolo era stato “*scavato*” per volontà del Granduca Ferdinando.[5] Seguono poi, edite dall’originale, le disposizioni relative al *Nuovo Guardiano del Porticciolo*, che aveva l’obbligo di far pagare i navicellai per il carico e lo scarico delle merci e di curare che essi non facessero soste inutili, intasando il Porticciolo, “*sendo luogo di non molta capacità*”.[6] Abbiamo ancora successive conferme di questo Porticciolo. La prima sempre nel *Discorso* del Magri:

> «[1646] **Si serra la porta de Nauicelli anticha, e si fa quella accanto al porticciuolo, con il Ponte di andare al nuouo accrescimento di Liuorno verso la parte di Ponente**».[7]

Riguardo alla fonte di questa notizia il Magri cita il *Libro della Fabbrica di Livorno*, che dovrebbe identificarsi con la continuazione delle memorie di Sebastiano Balbiani, citata poco sopra. Ancora una notizia risalente all’anno 1646 è riferita nell’opera del Targioni Tozzetti:

> «**Nel 1646 fu fatta la moderna *Dogana* al *Porticciuolo*, sotto al *Quartiere de’ Soldati*, come mi assicurò di aver trovato in alcuni ricordi di essa Dogana il Signor Cancelliere *Agostino Tilli*. Forse si diceva *Porticciuolo*, perché appunto terminava allora il *Fosso de’ Navicelli*, e vi si sbarcavano le mercanzie**».[8]

E ancora lo stesso Targioni Tozzetti:

> «**Nel 1646, come mi assicurò il Signor Cancellier Tilli, si fabbricò la moderna *Dogana*, al *Porticciuolo* sotto al *Quartiere de’ Soldati*. *Porticciuolo* si chiama quell’Isola bassa di Case, che resta dietro alla Dogana, forse perchè quì prima era lo scalo de’ Nauicelli fuori di Liuorno, avanti che si facesse l’accrescimento detto *Venezia***».[9]

Una raffigurazione iconografica del Porticciolo dei Navicelli si trova si trova nell’affresco di Bernardo Barbatelli detto Bernardino Poccetti con la veduta di Livorno, che si trova nella Sala di Bona di Palazzo Pitti a Firenze, risalente al 1608:[10]

Fig. 2 – Bernardino Poccetti, affresco rappresentante Livorno nel 1608 (particolare), nella Sala di Bona a Palazzo Pitti, Firenze.

Un'altra testimonianza sul Porticciolo dei Navicelli si ha in una pianta di Livorno disegnata nel 1696 dal cosmografo e geografo Coronelli: nella grande piazza, corrispondente grosso modo all'attuale Piazza Grande, Palazzo Grande e Piazza del Municipio, si fronteggiano dal lato Est un edificio segnato col numero 15 (il duomo) e dal lato Ovest una struttura segnata con numero 13, che nella didascalia corrisponde a "Porticciolo di Navicelli di Pisa".[11]
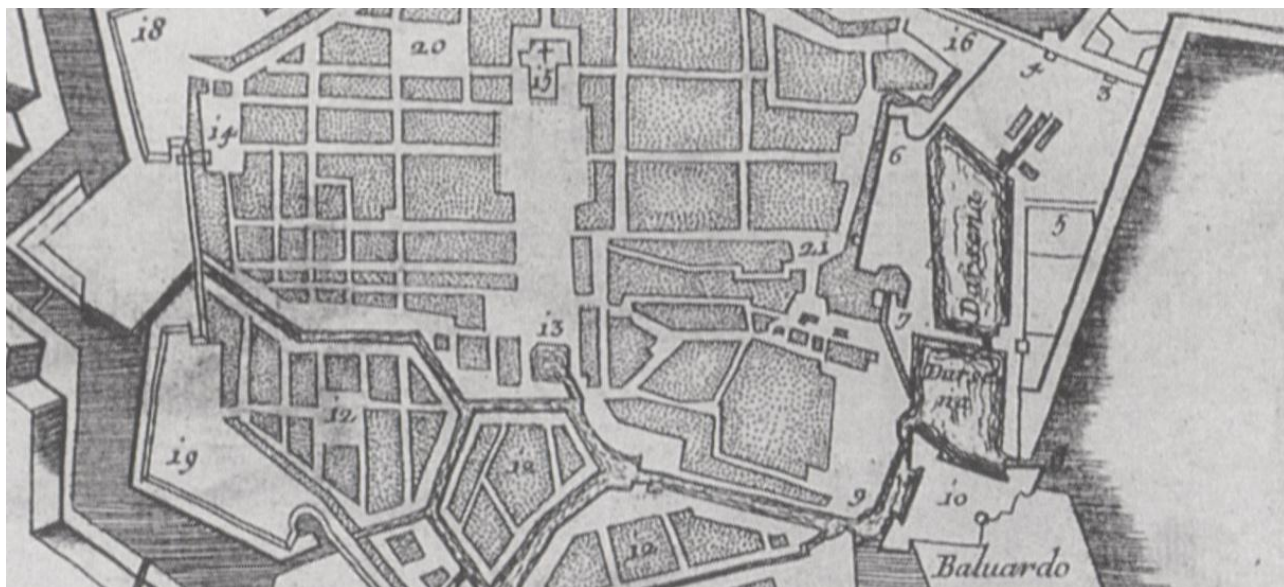
Fig. 3 – Particolare della Pianta di Livorno del Coronelli del 1696 con la grande piazza che ha a una estremità il Duomo (n.15) e all'altra il Porticciolo dei Navicelli (n.13).

Nel 1698 fu approvata l'idea di interrare questa piccola darsena per i navicelli, ritenuta non più utile e indecorosa per il nuovo aspetto della Piazza Grande, e di vendere il terreno così ricavato per nuove eleganti costruzioni.[12] Nel 1703 l'operazione di interramento era stata già effettuata e il Porticciolo dei Navicelli non esisteva più.[13] Nell'agosto del 1704 fu presentato il progetto di come dovevano presentarsi i nuovi palazzi da costruirsi sul terreno bonificato e nell'ottobre-novembre furono presentate le offerte di acquisto per i sei palazzi da edificarsi, dando inizio a quella costruzione nota in seguito come "I Tre Palazzi", in quanto tre palazzi avevano ingresso nella Piazza Grande e altri tre sul retro.[14]

Questa struttura detta Porticciolo dei Navicelli ebbe dunque la durata di poco meno di un secolo, tra il 1604 e il 1703; era di dimensioni ridotte, potendo accogliere solamente navicelli coperti e navicellini scoperti e non in grande numero. Non si tratta quindi di una struttura medievale: ne ho trattato qui perché essa sul finire del XVII secolo fu fraintesa e interpretata come una struttura antica risalente agli inizi del XV secolo, al periodo della dominazione genovese, e le fu assegnato il nuovo nome di fantasia di "Porticciolo dei Genovesi".

[1]**P. Pardini**, *Canale dei Navicelli*, in *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici. Pisa e contado,* pp.58-59.

[2]**Nicola Magri**, *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*, Napoli 1647, p.125.

[3]**Mariano Santelli**, *Manoscritto dello stato antico e moderno di Livorno. Tomo IV*, c.536, in **Biblioteca Labronica di Livorno (BiblLabrLi).** *Ms.85*. **Mariano Santelli**, che figura come autore del terzo volume dell'opera *Stato antico e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana, Firenze 1772,* e del quarto volume rimasto manoscritto, è la stessa persona di **Agostino Santelli**, che figura come autore dei primi due volumi della stessa opera: **Agostino Santelli**, *Stato antico e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana*, vol.1.2, Firenze 1769-1771.

[4]**G. Vivoli**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840, colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, Vol.4, Livorno 1846, p.77, che cita: "*Archivio di Sanità*, Filza 2 in pergamena".

[5]*Ibidem*, p.76.

[6]*Ibidem*, p.77. Questi rescritti granducali, secondo il Vivoli, sono riportati in calce a una supplica di un certo Andreche Vas, portoghese. Purtroppo nell'Archivio di Stato di Livorno, Archivio di Sanità, non sono riuscito a identificare la filza che la contiene.

[7]**Magri**, *Op.cit.*, p.154.

[8]**G. Targioni Tozzetti**, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Vol.2, Prima edizione, Firenze 1852, p.98; Seconda edizione, Firenze 1768, p.363. L'Autore precisa che Agostino Tilli era ai suoi tempi Cancelliere della Dogana di Livorno.

[9]**Targioni Tozzetti**, *Relazioni*, Vol.2, Prima edizione, cit., p.89; Seconda edizione, cit., p.373.

[10]**L. Marcucci**, *Barbatelli, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1964.

[11]**Vincenzo Maria Coronelli**, *Isolario, descrittione di tutte l'isole. Tomo II dell' Atlante Veneto*, Vol. 1°, Venezia 1696, pagina 122. Vedi anche **P. Frati**, *Livorno nelle antiche stampe*, Livorno 2000, p.62.

[12]**D. Matteoni**, *Livorno. La costruzione di un'immagine. I palazzi di città*, Cassa di Risparmi di Livorno, Livorno 1999, pp.36-37.

[13]**Benedetto Guerrini**, *Pianta di Livorno con un progetto di completamento della linea fortificata con un rivellino a difesa della muraglia della Venezia Nuova e l'ampliamento della Fortezza Vecchia*, 1703 (**ASFi**, *Miscellanea Medicea* 716; edita in **Matteoni**, *Op.cit.*, p.49).

[14]**Matteoni**, *Op.cit.*, p.47. **BiblLabrLi** *Ms.009*, "Spese per i Tre Palazzi". Il Ms. non reca il nome dell'autore, ma si tratta del registro di spese di Gaspare Vincenti, che aveva acquistato il sito per costruire il palazzo di mezzo dei tre con la facciata in Piazza Grande. In questo Ms. la prima registrazione è datata 18 dicembre 1704, e l'ultima 5 febbraio 1710 stile fiorentino = 1711 stile comune.

3 - Il supposto Porticciolo dei Genovesi

Scrivevo nel 1987:

> «**Nello stesso anno [1412], secondo il cronista livornese Gerolamo Grifoni, i Genovesi scavarono un nuovo porto, più interno, comunicante col mare tramite un canale. Questo piccolo porto fu chiamato Porticciolo … Secondo il Grifoni, ripreso in seguito da altri studiosi, il Porticciolo si trovava in quella che oggi è la Piazza del Municipio, cioè subito fuori dalla prima cerchia di mura. Il canale che lo collegava al mare correva lateralmente alle mura dal lato Nord**».[1]

Analogamente si esprimevano qualche anno dopo Marco Tangheroni e Olimpia Vaccari:

> «**Questo anche grazie alle opere di potenziamento del porto livornese compiute da Genova negli anni del suo controllo: fu costruito un canale dalla Torre Nuova del Molo fin quasi alla Porta a terra, che terminava in una piccola darsena denominata "Porticciolo"**».[2]

L'aver attribuito il Porticciolo, che esistette veramente nell'antica Piazza Grande nel XVII secolo, ai Genovesi, chiamandolo "Porticciolo dei Genovesi", è uno dei tanti errori della tradizione erudita livornese. Per quanto a me risulta, il primo a operare questa arbitraria identificazione fu Girolamo Grifoni, attivo ancora nel 1764[3] e già defunto nel 1769,[4] che fu cancelliere del comune di Livorno. Il suo scritto di storia locale ci è rimasto in una copia parziale, nel manoscritto del Santelli. Ecco il brano che riguarda l'argomento in discussione:

> «**1412. Si edifica da Genovesi fuori della Porta di Terra di Livorno un capannone a modo di fondaco o dogana, ove dal mare si conducevano per breve canale in uno stagno di acqua presso a detto capannone o fondaco o dogana per barca le merci e vi si riponevano. Memorie dell'Anonimo Livornese presso l'illustrissimo signor Federigo Vernacci**».[5]

Federigo Vernacci era un collezionista attivo a Livorno intorno alla metà del XVIII secolo,[6] ma di quale autore fosse il manoscritto anonimo da lui posseduto, per il momento rimane un enigma. Qui avanzo l'ipotesi che l'Anonimo livornese parlasse del Porticciolo, corrispondente alla Darsena Vecchia, che era chiamata effettivamente così nel XV secolo, e Girolamo Grifoni lo abbia confuso con il Porticciolo dei Navicelli degli inizi del '600.
A conferma di questa ipotesi ricordo che il Targioni Tozzetti, scrivendo poco prima del Santelli la prima edizione della sua opera monumentale, con il volume secondo che tratta di Livorno datato 1752, non conosceva e non cita mai Girolamo Grifoni e la sua cronaca e per una decina di volte in questo volume chiama 'Porticciolo' il porto corrispondente alla Darsena Vecchia.[7]
Il Santelli, che pubblicò il primo volume della sua opera nel 1769, fece subito sua l'ipotesi del Grifoni, allegando alla sua opera una pianta disegnata dall'ingegnere Carlo Maria Mazzoni nello stesso anno 1769, che io ritengo ispirata dal Santelli stesso, per quanto riguarda il Porticciolo davanti alla Porta a Terra di Livorno e il suo canale di accesso.[8] [Fig. 4]

Fig. 4 – Carlo Maria Mazzoni (1769) in Santelli, I volume, (1769), Pianta C.

Lo seguì in questa ipotesi Giuseppe Vivoli, che così si espresse trattando dell'anno 1412:

> **«Di fatto cominciando al di sotto della Quadratura dei Pisani ad aprire un canale alquanto largo il conducevano sino di faccia alla Porta a terra (ove ora sorgono i tre Palazzi), nel qual punto terminandolo formavano una specie di piccola Darsena, adattata in specie alle barche sottili, colle quali i loro connazionali trafficavano già volentieri con i Livornesi. E perché al medesimo Porticciolo nulla mancasse, e potessero anche da esso trarre un non lieve vantaggio colle gabelle eressero poco lungi dal suo margine, e verso la campagna una nuova, e vasta Dogana»**.[9]

Agli inizi del secolo scorso Pietro Vigo si accodò agli scrittori precedenti:

> **«E nel fatto i Genovesi nei primi mesi del 1412, verosimilmente sul cominciare della primavera, presero a scavare a ponente del Castello e sino al mare, un porticciuolo interno che incominciato dalla quadatura dei Pisani, fu condotto sino di faccia a quella porta che per essere opposta al mare e perché da essa si introducevano i passegieri nella campagna e verso le colline, fu detta Porta a terra, nel luogo ove sorgono ora i tre Palazzi. Quivi il piccolo Porto terminando, formava una specie di darsena adattata principalmente alle barche sottili colle quali i Genovesi facevano il commercio con Livorno; e poco lungi da esso, nel luogo occupato adesso dal Palazzo già granducale, ove adesso hanno sede i Regi Istituti Tecnico e Nautico, fu eretta dagli stessi Genovesi una nuova e vasta Dogana che fosse come il compimento del Porticciuolo; il quale, come poc'anzi accennavamo, fu compiuto certamente nei primi mesi di questo anno, perché in una lettera del Marchese di Monferrato e dell'Ufficio di guerra, scritta il 6 di giugno 1412 si trova ricordato chiaramente ed additato come il luogo di deposito di chiatte e di un vecchio naviglio»**.[10]

Qualche anno dopo lo stesso Vigo non trovò difficoltà a ripetere il brano in una ristampa del suo lavoro.[11] Seguirono poi Giacinto Nudi nel 1959,[12] Gino Guarnieri nel 1962[13] e nel 1967[14] e infine gli studiosi ricordati all'inizio di questo capitolo.

Nonostante tutti costoro abbiano sostenuto l'esistenza di questo Porticciolo dei Genovesi a partire

dal 1412, pure questa struttura non è mai esistita, essendo esistiti solamente il Porticciolo poi detto Darsena Vecchia e il Porticciolo dei Navicelli, piccolo e di breve vita (1604-1703). Elencherò di seguito le prove dell'inconsistenza delle affermazioni circa il Porticciolo dei Genovesi e a seguire le prove che nel XV secolo era chiamato Porticciolo quella struttura che nel periodo della repubblica di Pisa fu chiamato Porto di Livorno e corrispondeva alla parte più antica della odierna Darsena Vecchia.

---

[1]**POLIZZI & CICCONE**, *Op.cit.*, p.31.

[2]**M. TANGHERONI & O.VACCARI**, *L'osservatorio datiniano di Livorno e la navigazione mediterranea tra Tre e Quattrocento*, in *L'uomo eil mare nella civiltà occidentale da Ulisse a Cristoforo Colombo, Atti del Convegno,* Genova 1992, p.148.

[3]Agostino Santelli nella sua opera inedita, ancora manoscritta, riporta dei brani tratti da "*Deliberazioni, partiti e cose notabili estratti dal libro intitolato "Riformagioni" della città di Livorno segnato B dal 1469 a tutto il 1587, compilato l'anno 1764 dal fu dottore Girolamo Grifoni cancelliere della detta comunità di Livorno*" [**SANTELLI**, *Manoscritto, cit.,* c.455r,].

[4]Agostino Santelli dichiara che il Grifoni era defunto nel 1769, anno di pubblicazione a stampa del suo primo volume dello "Stato antico e moderno ovvero origine di Li vorno in Toscana" e che le sue memorie erano in suo possesso, citamdo: «*Memorie di Livorno da altri antichi MMSS. ricavate, e compilate dal fu diligente Cancellier Girolamo Grifoni, che da me conservansi*» (**SANTELLI**, *Vol.1*, cit., p.166).

[5]**SANTELLI**, *Manoscritto*, cit., c.540v.

[6]**S. BRUNI**, *Alle origini di Livorno. Etruschi e romani*, Debatte Editore (Collana Percorsi nella Storia), Livorno 2008, p.5.

[7]**TARGIONI TOZZETTI**, *Relazioni*, Vol.2, Prima edizione, cit., p.82, cita il 'porticciuolo' intendendo lo specchio d'acqua corrispondente all'attuale Darsena vecchia; a pag. 98 e 104 cita il 'porticciolo' riportando il testo del Magri a proposito del Porticciolo dei Navicelli scavato nel 1604; 2[a] ediz. a p.350 e 365.

[8]**SANTELLI**, *Vol.1*, cit., *Planimetria di Porto Pisano, di Livorno e de loro territori*, allegata al volume sotto lettera C.

[9]**G. VIVOLI**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo1840, colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, Vol.2, Livorno 1843, p.116.

[10]**VIGO**, *Statuti, cit.*, p.XXXV.

[11]**P. VIGO**, *Le Repubbliche di Genova e di Firenze per il possesso di Livorno*, in *Annali dei Regi Istituti Tecnino e Nautico di Livorno*, anno 1913, p.276. Ristampato come monografia a sé stante con uguale titolo, Livorno 1915, p.42.

[12]**NUDI**, *Storia urbanistica, cit.*, p.53.

[13]**G. GUARNIERI**, *Livorno marinara*, Stabilimento Tipografico Benvenuti e Cavaciocchi, Livorno 1962, p.75.

[14]**G. GUARNIERI**, *Da Porto Pisano a Livorno Città attraverso le tappe della storia e della evoluzione geografica*, Editrice Giardini [Collana dell'Ussero], Pisa 1967, pp.134-135.

4 – Insussistenza delle prove per l'esistenza del Porticciolo dei Genovesi fuori Porta a Terra

Come detto, sembra che sia stato Girolamo Grifoni verso la metà del XVIII secolo, il primo a identificare il Porticciolo del XV secolo, oggi Darsena Vecchia, con il Porticciolo dei Navicelli (1604-1703), probabilmente equivocando il racconto di una più vecchia cronaca, dato che “Porticciolo” era il nome di entrambe le strutture. Il Santelli, nel quarto volume rimasto manoscritto della sua opera, riporta un brano della cronaca di Girolamo Grifoni come sua fonte, il quale a sua volta, come abbiamo visto, cita un manoscritto anonimo come origine della notizia.[1] A parte ciò, l’unica prova addotta dal Santelli è la citata pianta del Mazzoni del 1769, riportata dal Santelli stesso nel primo volume della sua opera come inserto C. [V. Fig. 4]

Nella didascalia inserita in questa figura, alla sigla Æ corrisponde “*Continente o Seno per Bastimenti*”, alla sigla Œ “*Fosso per condurre le Mercanzie*”, alla sigla Vↄ “*Capannone e Dogana*”. Tale pianta reca un’annotazione per specificare le fonti da cui è stato tratto il disegno:[2]

> «**La presente Carta Iconografica è stata da me sottoscritto formata sulla combinazione di due Carte rappresentanti Livorno antico, che una dell’anno 1400 estratta dal suo originale presso Sua Eccellenza il fu Signore Conte de Gages Generale in Italia, opera del Regio ingegnere Landi dell’anno 1742. L’altra di Ser Francesco Baroni Cancelliere della Signoria di Firenze del 1493 presso il Signore Dottore Targioni, copiata dall’Ingegnere Tommasi l’anno 1766. Come pure dalla Veduta di Livorno, Porto Pisano, e loro Territori, estratta da un quadro a olio nella sala del Magistrato de Signori Nove di Firenze rappresentante quei luoghi sotto il Regno di Cosimo Primo**».

La pianta del Mazzoni, che riporta in evidenza il Porticciolo dei Genovesi, cita dunque come proprie fonti altre tre carte precedenti. Esaminiamole. Delle prime due carte citate, abbiamo delle riproduzioni nello stesso primo volume del Santelli, sempre in appendice al volume. La prima carta carta è quella del Landi, allegata al primo volume del Santelli come inserto A, che è attribuita dal Santelli all’anno 1400 ed è così denominata:

> «**Livorna come era dopo che fu Fortificata, e Inclusa da Mura dalla Signoria Pisana del 1392. Landi Ruggero Ingegnere Copiò e l’anno 1766 tradusse da grande in piccolo Lorenzo Tommasi**».[3]

Ovviamente tale pianta, immaginata precedente al periodo genovese, non riporta il supposto Porticciolo dei Genovesi davanti alla Porta a Terra di Livorno:
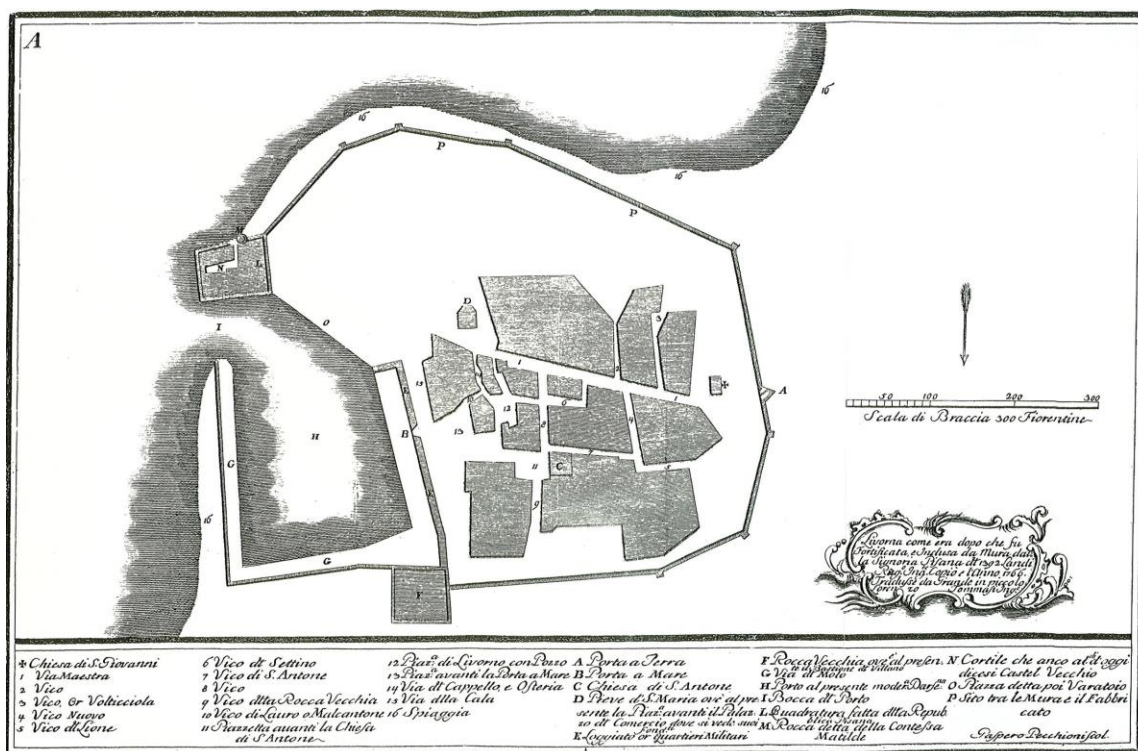
Fig. 5 – Pianta disegnata dal Mazzoni (1766), copiata da una carta disegnata da Ruggero Landi nel 1742, il quale a sua volta la copiò da un originale, supposto del 1400, in possesso del granduca. Il granduca donò la copia Landi al generale spagnolo De Gages, il quale permise al Mazzoni di copiarla. Pubblicata in Santelli, I volume, Pianta allegata A.

Passiamo alla seconda pianta citata nella pianta del Mazzoni, che è anch'essa allegata al primo volume del Santelli come inserto B e risulta così denominata:

> «**Livorno Quale era al 1493 come ritrovasi ne Ricordi di Ser Francesco Baroni Cancelliere della Signoria di Firenze presso l'Eruditissimo ed Eccellentissimo Signore Dottore Giovanni Targioni Tozzetti, Fatta da Lorenzo Tommasi Ingegnere l'anno 1766**».
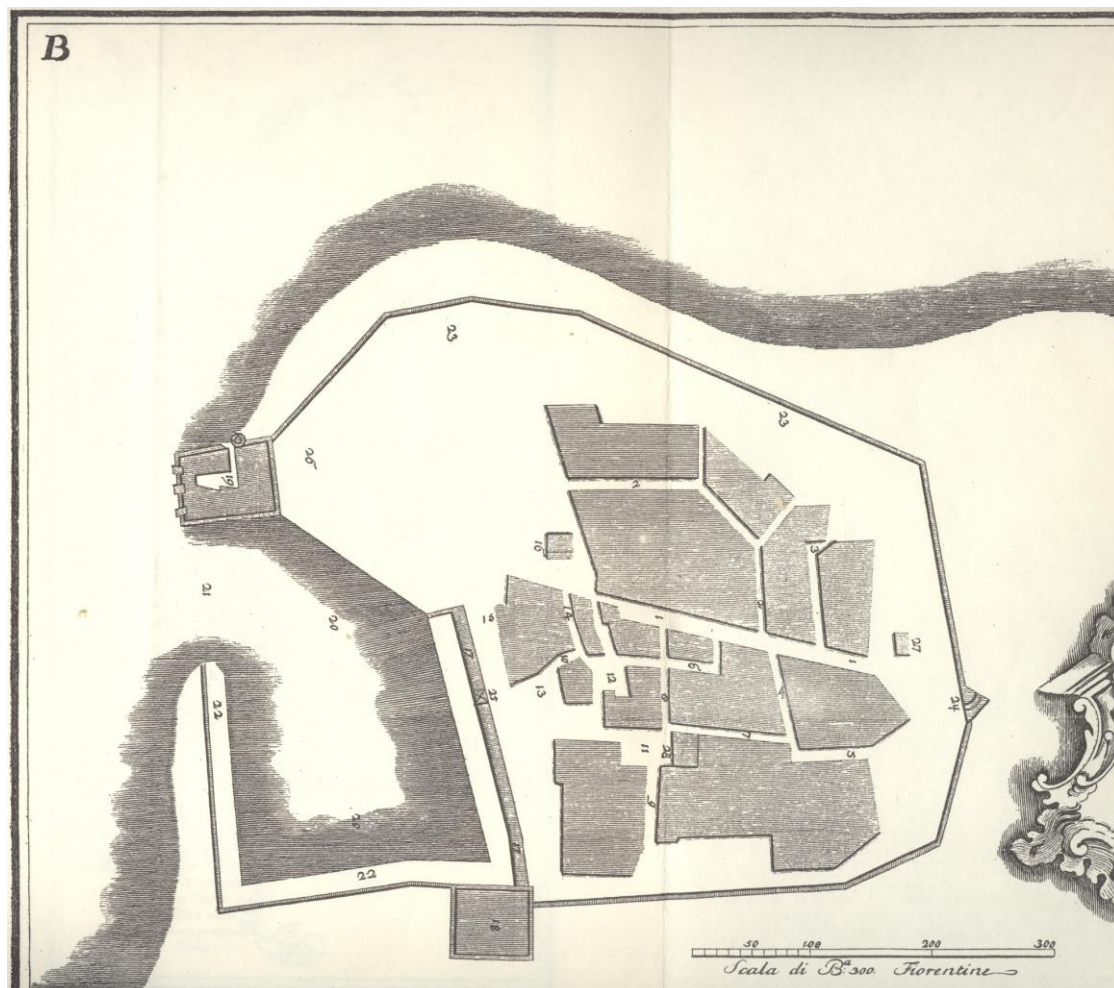
Fig. 6 – Pianta disegnata dal Mazzoni 1766, tratta da un disegno di Francesco Baroni del 1493, in possesso di Targioni Tozzetti. Pubblicata dal Santelli come Pianta allegata B.

Questa pianta non riporta nessuno specchio d'acqua davanti alla Porta a Terra (n.24 nella figura). Di questa pianta del Baroni, il Targioni Tozzetti ne ha dato una descrizione scritta, che abbiamo già riportato: se vi fosse stato un porticciolo davanti alla Porta a Terra non sarebbe mancato in tale descrizione. Inoltre nella descrizione riportata del Targioni Tozzetti, l'attuale Darsena viene chiamata "*Porticciuolo*", mentre nella riproduzione proposta dal Santelli tale denominazione è trasformata in "*Porto*".[4]

Resta da parlare ancora della terza e ultima carta usata come fonte dall'ingegner Mazzoni, il 'quadro a olio nella sala del magistrato de Signori Nove di Firenze'. Di esso non ho potuto rintracciare l'originale, ma esistono due piante a stampa che si dicono tratte da tale quadro. Una riproduce la parte di tale quadro relativa a Porto Pisano, e qui la tralasciamo, e l'altra la parte relativa a Livorno; entrambe sono state disegnate dall'ingegner Lorenzo Tommasi nel 1766.[5] Nel disegno relativo a Livorno, si nota tutto il circuito delle mura, con le costruzioni al suo interno, la Porta a Mare e la Porta a Terra, con relative fortificazioni. Al di fuori della Porta a Terra non vi è traccia di uno specchio d'acqua, come non risulta alcun fosso navigabile che corra lungo le mura di Livorno. Inoltre presso il muro posto lungo la Darsena, qui chiamata "*Pamiglione*", è inserito un

richiamo che rimanda alla legenda, ove risulta scritto ‘*Dogana*’. Cioè in questa pianta la Dogana è posta lungo la Darsena e non al di fuori della Porta a Terra. Ecco come si presenta tale mappa:

Fig. 7 – Pianta di Livorno disegnata da Lorenzo Tommasi nel 1766, tratta da un ‘quadro a olio nella sala del magistrato de Signori Nove di Firenze', come riportata nella tavola 8 della pubblicazione del 1960 .

Se non ci fidiamo di questa tardiva riproduzione, possiamo basarci sulla descrizione che il Targioni Tozzetti ha fatto di tale quadro di Livorno e territorio posto nella sala dei Nove di Firenze:

> **«Per schiarire quanto più sia possibile questo punto d’Istoria, sarà utile il rintracciare qual fosse la forma, e grandezza di *Livorno* nel Regno di *Cosimo I.* Nella sopraccennata Carta Corografica, che si conserva nell’Udienza de’ Signori Nove, si vede con i proprj colori figurato *Porto Pisano* e *Livorno*, in questa guisa. Alla *Bocca d’Arno*, [...] Vedesi poi rappresentato *Livorno* in alzata, in forma di una Terra non molto grossa, di figura trapezia, circondato di mura che terminano in merli, ed hanno a luogo a luogo delle Torri, principalmente dove formano angolo. Nell’estremità verso terra è segnata *Porta a terra*, che ha intorno un Fortino o Rocca. Per la parte del mare si vede la Fortezza vecchia, tale quale è di presente, staccata da terra, e circondata dal fosso, il Porto segnato *Pamiglione*, altro non è che la *Darsena della Bocca*, circondata da cortina di mattoni, che attacca col muro Castellano alla *Dogana*, cioè al *Magazzino dell’Ancore* di Porta nuova, e si stende dentro al Mare: forma poi un angolo in cui è un Torrione segnato *Nespola*, e di lì si parte un braccio detto *Molo*, che si stende verso la *Fortezza vecchia*, lasciando la *bocca* quale è di presente, serrata da Catena»**.[6]

Questa descrizione ci conferma l’esattezza della riproduzione prima descritta per quanto riguarda l’assenza di un *Porticciolo* fuori dalla Porta a Terra e di un fosso navigabile che ad esso conducesse e ci conferma anche la presenza della Dogana entro la cinta muraria, addossata alla Darsena. In conclusione, in nessuna delle tre piante, citate dal Tommasi nel 1769 come sue fonti, compare un Porticciolo dei Genovesi fuori dalla Porta a Terra. Come unica fonte del Tommasi rimane soltanto la parola del Santelli, che possiamo figurarci come suggeritore per la redazione della carta Tommasi pubblicata dal Santelli come Pianta allegata C.

Rimane da dire del documento citato da Pietro Vigo in nota alla sua disquisizione sul Porticciolo costruito dai Genovesi nel 1412, che abbiamo già visto nel capitolo precedente. Egli infatti cita, a riprova delle sue affermazioni, una lettera spedita da Teodoro del Carretto, marchese del Monferrato,

doge di Genova, scritta il 6 giugno 1412 di cncerto con l'Officio della Guerra di quel comune, indirizzata a Battista da Montaldo, capitano di Livorno, dove si parla di una catena, che serviva per chiudere un'imboccatura, e di un *navigio veteri*, cioè una imprecisata imbarcazione vecchia, e di chiatte stazionanti a Livorno. Da qui è arbitrario dedurre che a Livorno ci fosse qualcosa di diverso dal porto già esistente in epoca pisana e già da allora chiuso con una catena. Per maggiore chiarezza riporto per intero la lettera in questione, già pubblicata dal Vigo, correggendo un paio di errori di stampa:

«***Marchio etc. et Officium Guerre.***

Baptista de Montaldo capitaneo Liburni etc.

Vir egregie nobis carissime. Recepimus litteras vestras et vidimus que nobis scripsistis de Florentinis castrametitis contra Liburnum. Pro qua re statim iussimus ad stipendium nostrum capi socii vigintiquinque armatis cum eorum coiraciis et balistis, qui sub Opecino de Petra Liburnum statim conducentur ut defendant locum Liburni vobiscum. Vos autem saluti et defensioni loci illius intendatis sicut in probitate vestra et virtute confidimus, et inter cetera cavetis ne gentes vestre Liburnum exeant ne accipiant vulnera et ne de loco ipso sinistrum, quod absit, contingere possit, presertim cum Liburnenses illi fidi vobis, ut scripsistis, per nostros inimicos captos fuerint. Nos autem per Opecinum predictum veretonos, catenam et alia oportuna traiiciemus ad vos. Galeam Ieronimi Grilli illic retineatis donec eius auxilio opus esse videritis; et quia libenter vellemus claudere os Portus Pisani, videatis et si plate nostre cum illo navigio veteri possunt os ipsum claudere, et si non ihatas ipsas sive plata quam habilius fieri poterit remittatis huc. VI iunii».[7]

(Il marchese etc. e l'Ufficio di Guerra a Battista da Montaldo, capitano di Livorno etc.
Egregio signore, nostro carissimo. Abbiamo ricevuto la vostra lettera e abbiamo visto quello che avete scritto a noi dei Fiorentini accampati contro Livorno. Per la qual cosa immediatamente abbiamo ordinato che siano reclutati a nostre spese 25 uomini armati, con le loro corazze e le balestre, i quali al comando di Opizino della Pietra siano subito condotti a Livorno per difendere quel luogo insieme a voi. Voi intanto dedicatevi alla salvezza e alla difesa di quella terra, come siamo sicuri farete data la vostra fedeltà e il vostro valore; inoltre fate attenzione che gli abitanti non escano da Livorno e non vengano colpiti e ne consegua qualche disastro in quella terra, specialmente dato che certi Livornesi, uomini a voi fedeli, come ci avete scritto sono stati catturati dai nemici. Per mezzo del detto Opizino vi invieremo verrettoni [frecce per balestre], la catena e tutto quel che è utile. Dovete trattenere colà la galea di Geronimo di Grillo fino a quando vi sembrerà utile il suo aiuto. Dato che desideriamo fortemente chiudere la bocca del Porto Pisano, considerate se le nostre chiatte con l'imbarcazione vecchia possono chiudere quella bocca, e se non possono, rimandate qui quelle chiatte nel modo migliore possibile. 6 giugno).

---

[1]**BIBLIOTECA LABRONICA DI LIVORNO**, Ms. 85, c.540r: si tratta del manoscritto di **MARIANO SANTELLI**, *Stato Antico e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana*.

[2]**AGOSTINO SANTELLI**, *Stato antico e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana dall'anno della sua fondazione all'anno MDCXXXXVI*, Volume I, Firenze 1769, tavola allegata C "Planimetria di Porto Pisano, di Livorno e de loro terriotori.

[3]Altre informazioni su questa pianta si trovano a p.279 della stesso primo volume del Santelli: «[…] la più antica pianta che io abbia potuto ritrovare in ordine al vecchio Livorno sotto lettera A, e questa è copia dell'originale estratta da un libro d'architettura militare toccato in penna rappresentante la Toscana tutta distinta in Città, Torre, Castelli, Rocche, come erano del 1400, che esisterà anco al dì d'oggi presso li eredi di S. Ec. Il Sig. Conte Fu Don Giovanni Bonaventura De Gages di nazion Fiamingo costituito Generale dell'Esercito Spagnolo in Italia l'anno1742 dopo il richiamo in Ispagna di S. E. il fu Sign. Duca di Montemar, avuto in dono da esso Sig. De Gages dall'A. R. del Serenissimo Giovan-Gastone de Medici Granduca di Toscana di eterna memoria, allorquando soggiornavano le Truppe Ispane in Toscana prima dell'impresa delle due Sicilie».

[4]Vedere Sezione 17 cap. 18, nota 2 e testo corrispondente.

[5]Le due piante sono riprodotte come tavole 7 e 8 del volume *Livorno nelle incisioni. Raccolta di vedute artistiche dei secoli XVII, XVIII e XIX, integrate da piante e documenti inediti e rari*, a cura del Centro di Studi Storici Livornesi, Livorno s.i.d. [circa 1960].

[6]**TARGIONI TOZZETTI**, *Vol.2*, Seconda edizione, cit., pp.359-362.

[7]**ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA**, *Archivio segreto*, n.1777, cc.178v-179r, lettera n.800; edita in **VIGO**, *Statuti*, cit., n.25 p.178.

5 – Il Porto di Livorno chiamato Porticciolo nel XV secolo

L’assenza di prove dell’esistenza di un ‘Porticciolo dei Genovesi’ fuori dalla Porta a Terra di Livorno è corroborata dal fatto che nel XV secolo il nome ‘Porticciolo’ era attribuito al Porto di Livorno, corrispondente a una parte dell'attuale Darsena Vecchia. Nel 1439 troviamo un documento in cui appunto il Porto di Livorno era chiamato “Porticciolo”:

> «***Item quod reparetur et reficiatur porticciolus Liburni et augeatur, muretur et evacuetur; et similiter evacuetur canale, quo intratur in dictum porticciolum, tantum quod galee grosse Communis Florentie onerate possint intrare in dictum porticciolum; et similiter alia navigia mediocria et minora***».[1]
>
> (Inoltre che sia riparato e rifatto il porticciolo di Livorno e sia ingrandito, cinto di mura ed escavato e analogamente sia escavato il canale di ingresso del detto porticciolo, in modo che le galee grosse cariche del comune di Firenze vi possano entrare e analogamente le altre imbarcazioni medie e piccole).

Notiamo che, se le galee grosse possono entrare nel “Porticciolo”, si sta parlando di un vero porto e non di un bacino adatto soltanto a barche e navicelli. Estremamente chiaro è un altro documento del 1441, in cui si parla di un luogo “appresso al mare”, chiamato “Porticciuolo”. Ecco di che cosa si tratta. Il 4 dicembre 1441 il Consiglio del Popolo e il giorno seguente il Consiglio del Comune di Firenze emanarono una serie di ordini, tra i quali ricordo il seguente, indirizzato ai Consoli del Mare, nella versione in volgare uscita dal Consiglio del Popolo:

> «**Anchora ch’e Consoli del Mare di Firenze et che in Firenze el loro ufizio exercitano possino et anchora sieno tenuti con effecto a provedere che nel chastello di Livorno si faccia uno muro cholla torricella già chominciata, inchominciando dalla Roccha Nuova di Livorno per insino alla chasa dell’abitatione del capitano di dicto luogo et la torre predetta appresso al mare nel luogho dicto “*El Porticciuolo*”, el quale debba essere grosso braccia duo almeno, colle balestriere et bombardiere chome sarà necessario, et debba essere et sia almeno di quella medesima altezza che è l’altro muro da poco in qua factosi dalla Roccha Vecchia appresso al mare verso la chasa della habitatione del dicto capitano. Et pertanto chosì per fondamenti chome pe l’altezza chose occorrente et opportune, e dicti consoli possino expendere et dare et paghare fare per loro stantiamenti per insino nella somma di fiorini secento d’oro. Et per le predecte chose s’intenda essere et sia assegnato tucto ciò che si rischotessi di qualunche gabella o altra entrata di Livorno et Porto Pisano insino in dicta somma di fiorini 600 d’oro, dopo el dì che la predecta provisione sarà osservata nel Consiglio del Comune predicto […] Questo agiunto et previsto che gli uomini di Livorno siene tenuti di condurre a Livorno sanza vettura o altro premio di vettura tutta la chalcina, rena, pietre, pali et altre chose opportune per decto lavoro fornire, intendendo le predecte chose sanamente et rectamente. Anchora ch’e predetti Consoli sieno tenuti di far fare quanto più presto possono gli usci a duo porte le quali sono nel muro facto di nuovo dalla Roccha Vecchia di Livorno verso la chasa dell’habitatione del capitano del quale di sopra è decto. Le quali usci si debbino serrare co serrami et chiavi, le quali tenere si debbino pel passaggiere o veramente scribano soprascripto chome sarà ordinato pe proveditori chosì delle gabelle delle porte di Firenze chome delle gabelle di Pisa, et pagare si debbino le spese predecte della pecunia soprascripta chome di sopra**».[2]

Infine nel 1493 abbiamo la testimonianza della più volte rammentata pianta del Baroni, descritta dal Targioni Tozzetti e copiata dal Mazzoni per il primo volume del Santelli, la quale non solo non riporta l’esistenza di un porticciolo fuori Porta a Terra, ma per di più chiama ‘Porticciolo’ quello specchio d’acqua che corrisponde alla parte più antica della Darsena Vecchia di Livorno.[3]

Abbiamo così la certezza che per tutto il XV secolo con il termine ‘Porticciolo’ si intendeva quella parte di mare che era antistante le mura di Livorno che andavano dalla Rocca Vecchia alla Casa del Capitano e da qui piegavano ad angolo verso la Rocca Nuova. Siamo quindi proprio nella parte più antica dell’attuale Darsena vecchia.

Ovviamente per poter parlare di porto, questo tratto di mare doveva essere chiuso da un molo, con una bocca di accesso, che è citata nel 1493 quando era chiusa con un’antenna. A questa bocca del Porticciolo abbiamo un accenno precedente, quando il 22 febbraio 1412 si trova nominata ‘una torre da catena’. Siccome si era avuta notizia che in Livorno alcuni traditori, capeggiati dal genovese Pietro dal Monte, stavano trattando con i Fiorentini per dar loro il possesso di Livorno, il Marchese di Monferrato e l’Ufficio della Guerra di Genova scrissero al luogotenente di Battista da Montaldo per invitarlo a fare buona guardia e per avvertirlo che la rivolta poteva iniziare con la conquista da parte dei ribelli della Torre della Catena.[4] Sembra che in quel momento la catena dovesse ancora arrivare, partita per nave da Genova il 21 maggio 1412:

> «***Mittemus ad vos per Opecinum de Petra catena pro portu Liburni***».[5]
>
> (Vi invieremo per mezzo di Opizino della Pietra la catena per il porto di Livorno).

[1]**E. Repetti**, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855, p.531, che cita: *Archivio delle Riformagioni, Provvisioni*, filza 132. Vedi anche **G. Gaye**, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV. XV. XVI*, vol.1, Firenze 1839, p.556.

[2]**ASPi** *Gabella dei Contratti*, registro n.280, c.85v. Il 13 giugno 1443 il muro ordinato non era ancora stato terminato, così si stanziava una somma di altri 600 fiorini per il proseguimento dei lavori e si ripeteva l'ordine per gli abitanti di Livorno [*Ibidem*, c.67r].

[3]**Targioni Tozzetti**, *Vol.*2, Seconda edizione, cit., p.348.

[4]**ASGe** *Archivio segreto* n.1777, c.175r lettera n.782; edita in **Vigo**, *Statuti*, cit., n.XVIII p.175.

[5]*Ibidem*, n.XXIV p.178.